

disponibilità di denaro delle famiglie consiglia di abrogare il pagamento dell'affitto in natura per consentire quello in contanti.

17 luglio 1904. L'assopito silenzio della valle Olona è lacerato da un sibilo acuto e dall'ansimare del "tramvaj a vapore" E' il giorno della inaugurazione del tronco ferroviario Castellanza - Lonate Ceppino. La banda suona, le bandiere sventolano al sole gagliardo, la gente attende curiosa. Il progresso è anche quel pennacchietto di fumo che improvviso si alza a mezzogiorno, Un acre sentore di carbone si diffonde nella valle e precede di poco la locomotiva che arriva sbuffando tra il frastuono degli ottoni. Tutti si agitano ed applaudono ma un professore del Collegio è assorto in pensieri lontani. Per lui quella locomotiva si è lasciata dietro tutto un mondo per avventurarsi velocemente verso inesplorati orizzonti, presagio, insieme, di esaltanti conquiste e inquietanti prospettive. Lui si rende forse conto di essere testimone del tramonto di un'epoca, di una civiltà e che il mondo sta cambiando velocemente, come la locomotiva che è fuggita nella valle.

Dopo aver raggiunto il capo-linea il convoglio ritorna e si ferma ai piedi della scaletta di Gorla Minore dove il conte Giulio Durini recita un'arguta e dotta poesia intitolata "brindisi". Poi, tutte le autorità, con in testa il rettore Don Rossi, salgono in Collegio dove è stato apparecchiato un grande banchetto servito dal "Cova" di Milano.

Per il collegio è un grande ed importante avvenimento. Finalmente un mezzo di trasporto moderno lo collega con Milano, con corse giornaliere ed orari fissi. Viene messo a riposo, dopo anni di onorato servizio, l'onnibus" a cavalli:

Ma il progresso che galoppa con la industrializzazione stenta a modificare i secolari comportamenti didattici e ricreativi del collegio anche se il cinematografo ed il grammofono hanno fatto il loro ingresso tra le severe mura del Rotondi.

In questi anni alcuni prefetti chierici informano il rettore del loro Seminario sul disagio che avvertono nell'espletamento della loro funzione e ciò per la degenerazione della disciplina, specialmente tra gli alunni delle Tecniche e del Liceo. Tale situazione è imputata principalmente al generale degrado dei costumi e alla debolezza di polso del rettore don Rossi.

Nel luglio 1907 uno di questi prefetti: il chierico Mantegazza Giuseppe, addetto alla sorveglianza di 20 convittori, "dopo aver riflesso, mosso non meno dal dovere che dalla insistenza di Mons. Illustrissimo", scrive le sue impressioni sulla sua esperienza nel Collegio di Gorla e denuncia il contegno scandaloso degli alunni che, in classe " fanno baldoria, battono i piedi e gridano: "al topo, al topo, al cinese" (epiteti ovviamente che lo riguardano). Ballano sui tavoli, sulla cattedra sui cassettoni e sui letti. "Impossibile dare pensi e castigare alla colonna. La "catena" è cosa illusoria perchè non si danno la briga di farla correre non essendoci sanzioni severe". Neanche in chiesa il comportamento migliora perchè fanno la parodia degli inni liturgici e ridono sfacciatamente dopo la comunione. In classe si portano animali di tutte le specie e giocano con gli elastici lanciaccia. Neanche in dormitorio il povero prefetto è lasciato in pace. Scontato è il lancio delle ciabatte, scarpe e dei guanciali. Fanno anche di peggio. Vanno cioè nella "stretta altrui per mettere le mani addosso ai compagni, anche sotto le coperte. Bucano i materassi e spandono la lana". Durante la ricreazione, alcuni tra i più prepotenti usano grimaldelli per entrare in ogni ambiente e si calano con una fune nell'ortaglia per far man bassa della frutta.. Ma più preoccupante per l'immagine dell'Istituto è quello che avviene durante il passeggio. Scrive il chierico: "i maggiori tengono tutta la strada mentre i liceali vanno a gruppetti distanziati di 50 metri. Solo i minori vanno ancora relativamente in ordine ma, talvolta, entrano nei campi per cogliere manciate di uva ancora acerba, strappare rape, sfrondare i gelsi. Ho visto e udito i paesani bestemmiare e imprecare contro gli studenti che facevano danno e il nostro rettore rispondeva: avete ragione ma dovrete avere voi questi puledrini. I contadinelli seguivano tutto il passeggio offrendo uccellini, cervi volanti, bozzoli, bachi da seta e barattavano il tutto con denaro o michette di pane. Facevano anche da tramite per l'acquisto di dolci, frutta e sigarette. Molti ragazzi di quinta elementare fumavano durante il passeggio o lanciavano sassi con le fionde o a mano. Quelli di terza tecnica hanno tirato sassi al treno dal ponte di Mamate e il capo stazione è venuto in Collegio a lamentarsi. Quelli di terza elementare hanno colpito il macchinista con il treno in moto. Parecchi non usavano le passerelle e attraversavano l'Olona a guado. C'era persino chi trascinava un ramo frondoso nella polvere della strada per poi ...pulirlo nella giacca del prefetto". Il Mantegazza chiude la sua relazione, di cui abbiamo citato solo alcuni brani, con il lamento di Davide nel salmo 93: " Se non fosse stato che il Signore m'ha aiutato, abiterebbe già negli Inferi l'anima mia! ".

Il 28 dicembre 1908 un disastroso terremoto seguito da maremoto rade al suolo Messina, e Reggio Calabria. L'intera Nazione si stringe intorno alle vittime del cataclisma e nascono

numerosi comitati per l'assistenza dei sopravvissuti. La Commissione Amministratrice del Collegio, aderendo all'invito fatto dalla Associazione Nazionale per la difesa della fanciullezza abbandonata, il 2 marzo 1909, si dichiara disponibile ad accogliere gli orfani De Domenico Michele, Alfredo e Armando, rispettivamente di 11, 10 e 6 anni. Questi sfortunati bambini, figli di un agiato negoziante, sono rimasti soli al mondo e dal benessere sono precipitati nella più nera miseria. In Collegio saranno alloggiati gratuitamente e potranno continuare gli studi interrotti. Nel maggio del 1916 il rettore Don Rossi fa presente che il costo sostenuto dal Collegio, per l'impegno umanitario assunto, ha superato le L. 18.000.

La condotta e l'andamento scolastico dei tre orfani viene costantemente seguito dal Sottocomitato Milanese dell'Opera Nazionale di patronato "Regina Elena" per gli orfani del terremoto.

Nel 1912, il parlamento italiano approva la riforma dell'elettorato attivo, abolendo definitivamente la normativa basata sull'elettorato per censo, conseguentemente il diritto di voto è riconosciuto a tutti i cittadini maschi, maggiorenni e alfabeti, nonché a quelli analfabeti che, all'entrata in vigore della legge, hanno compiuto i trent'anni e prestato servizio militare.

Per consentire la partecipazione al voto dei cattolici, sono organizzati corsi di alfabetismo accelerato così da poter rilasciare ai partecipanti gli appositi attestati che consentono l'iscrizione nelle liste elettorali.

A Gorla, tali corsi vengono attuati nell'inverno-primavera del 1913 ad iniziativa del parroco don Nava e con la collaborazione degli insegnanti del Collegio.

Anche in questo particolare caso la nostra comunità di San Lorenzo si trova a godere del privilegio di avere sul suo territorio un Istituto che offre, gratuitamente, quanto di meglio si possa desiderare per istruire la gente dei campi e dare la migliore soluzione alle ambizioni elettorali dei cattolici.

In questi anni i rapporti di collaborazione del Collegio con le iniziative parrocchiali si fanno intensi. Il direttore spirituale del Rotondi, don Enrico Mapelli - il futuro vescovo di S. Donnino - costituisce la "Unione Popolare", l'associazione di uomini e giovani cattolici.

1915. La luminosa giornata del pennacchietto di fumo nell'estate del 1904, è ormai tanto lontana, e non solo nel tempo. Il viso assorto e preoccupato di quel professore aveva forse previsto tempi tanto infausti per l'uomo? Non lo sapremo mai ma la carneficina è iniziata e continua a dilaniare le giovani membra di tanti italiani. Tutto è incominciato nella esaltazione patriottica. Anche gli studenti del Collegio, i professori più giovani sono partiti per i campi di battaglia per l'ultima guerra di indipendenza. 99 non torneranno più e tra questi due gorlesi.

Nel 1918 arriva a Gorla Minore il nuovo parroco: don Gaetano Proverbio, uomo saggio, mite, di rigorose virtù. Con lui i rapporti con i rettori del Collegio si fanno subito molto cordiali, improntati dalla reciproca stima, rispetto, e collaborazione. I rettori sono invitati alle più importanti funzioni e celebrazioni parrocchiali e, spesso, sono loro che officiano.

In questi anni un vice rettore annota sul suo diario a proposito della partecipazione degli studenti alla festa del "Corpus Domini", celebrata nella parrocchia di San Lorenzo: "finito che fu lo studio alle ore 16 si va in dormitorio per mettere la divisa. Si discende per la ricreazione e si impartiscono le seguenti raccomandazioni:

- 1) attenti a non separarsi;
- 2) dato a suo tempo il segno, mettersi in ordine come per il passeggio;
- 3) in processione si sta raccolti, in fila allargata, col berretto in mano;
- 4) passando il Santissimo ci si inginocchia

A partire si aspetta il suono del terzo in parrocchia. I minori sono i primi ad uscire e, giunti in piazza, si mettono sulla destra della facciata della chiesa. Passati i "luigini", entra (nella processione) il Collegio. I prefetti stanno in fila con i ragazzi, il vice rettore in mezzo alle due file per controllare l'allineamento e dare l'ordine di fermarsi quando occorre. Intanto si recita il rosario fermandosi quando suona la banda. Dopo la processione ci si ferma a sinistra, ben stretti, rivolti verso il SS. Dopo la benedizione ed il canto del "O salutaris Ostia" si parte per il passeggiare". Poche righe dipingono a meraviglia il quadro di una festa paesana, vibrante di canti e di suoni di campane e di ottoni, odorosa d'incenso e di petali di rosa sparsi sulla via dalle bambine della prima comunione nel dorato tramonto di un caldo giorno di tarda primavera.

La tragedia della guerra aveva interrotto le iniziative avviate nell'organizzazione dell'associazionismo giovanile cattolico. Nel 1919 nasce, per iniziativa di don Leonardo Corti, maestro degli esterni e di don Francesco Gattinoni, segretario della direzione scolastica e

vice rettore degli esterni, il "Circolo di Cultura" a cui partecipano numerosi ex alunni del Collegio, studenti, giovani gorlesi di buona cultura. Una particolare attenzione è dedicata ai problemi di vita locale. Si cerca di istruire, ad esempio, i contadini sulla tecnica della bachicoltura, sulle semine e concimazioni, sulla rotazione delle colture, sulle questioni sindacali che interessano i lavoratori dell'industria, sugli aspetti socio-assistenziali e sulla cooperazione. Relatori sono quasi sempre sacerdoti docenti e laici del Rotondi. Gli incontri si tengono normalmente nelle aule dell'Istituto ad eccezione di quelli che interessano la globalità dei parrocchiani, organizzati nel salone dell'asilo

Va detto che don Gattinoni incontra parecchie resistenze da parte dei superiori, restii a tutte le iniziative che possono determinare contatti tra i convittori e gli esteri, ma il rettore don Angelo Cattaneo lo incoraggia e sostiene.

L'anno seguente si costituisce, in Diocesi, l'Unione Giovani Cattolici voluta soprattutto dal santo Card. Ferrari. Ben presto il movimento si allarga alle parrocchie osteggiate tenacemente dal partito socialista. Anche Gorla Minore ha la sua sezione, perfettamente organizzata. La sede delle attività viene trasferita dal Collegio all'Oratorio Maschile.

Sotto l'aspetto disciplinare il Collegio è ancora scosso dalle intemperanze di alcuni scapestrati. Il prof. Carlo Castiglioni, insegnante ed autore della prima storia del Collegio, racconta di un convittore che, penetrato misteriosamente nella dispensa, sottrae qualche chilo di salame che divora allegramente nella stanzetta con gli amici. Il professore accenna anche ad una lettera anonima spedita dal figlio di un Amministratore del Collegio, al R. Provveditore con accuse gravi ed infamanti nei suoi confronti forse per vendicarsi di averlo rimandato per due anni consecutivi. Le accuse, ovviamente, sono prive d'ogni fondamento. Il vice rettore, in una relazione scritta al suo diretto superiore, mette in evidenza la caduta di moralità di alcuni alunni che hanno l'impudenza di mantenere, con donne, relazioni nate nelle vacanze e mantenute con sotterfugi in Collegio. Altri non hanno esitato a corrispondere con ragazze di Gorla alle quali questi "cicisbei" fanno la corte durante il passeggio o dalle finestre delle camerette che si affacciano sulla piazza del paese Vengono introdotte clandestinamente letterine svenevoli compensate con mazzolini di fiori. E' scoperta una relazione di un giovanetto con una serva che è immediatamente licenziata.

Il 12 agosto 1919 il rettore Don D.Rossi annuncia le proprie dimissioni. La Commissione lo nomina preside onorario. Esce dalla scena un personaggio che, come si è visto, è stato accusato di debolezza di polso, ma che all'inizio del suo rettorato non ha esitato ad espellere dal Collegio parecchi convittori che avevano tenuto un comportamento sconveniente.

Si deve comunque riconoscere a Don Davide il merito di aver affrontato con decisione, coraggio e competenza problemi e iniziative di eccezionale importanza, come la costruzione del Liceo, l'impianto di elettrificazione, l'installazione del riscaldamento a termosifoni.

Questo sacerdote si è meritato anche la gratitudine della comunità gorlese come membro del Consiglio Comunale sin dal giugno del 1895 e per oltre un ventennio. Come assessore anziano è stato nominato Sindaco supplente durante l'assenza, per motivi militari e nel periodo della grande guerra, del primo cittadino: Conte Gian Giuseppe Durini. Nel corso della sua esperienza di Amministratore pubblico, ha concorso attivamente a promuovere la sistemazione degli uffici Comunali, l'acquisto di un impianto per la distribuzione dell'energia elettrica in tutte le case e negli spazi pubblici, della pompa comunale dell'acqua potabile nonché l'ampliamento del cimitero del capoluogo.

Il 18/8/1919 il conte Durini, presidente della Commissione, propone l'abolizione della stalla e la vendita delle mucche. Per il latte viene ritenuto più conveniente usare quello condensato, come già fanno molti altri Istituti e alberghi. Ma ben presto l'esperimento viene abbandonato perchè siffatto latte non è gradito dai convittori e, a conti fatti, costa di più di quello naturale.

1922. viene rispolverato un vecchio progetto di istituzione di un fondo interno di pensione per tutti i lavoratori del Collegio, ritenuto più conveniente rispetto ai costi e alle prestazioni offerte dalla Cassa Nazionale di Previdenza. Il fondo verrebbe alimentato dai proventi delle rendite immobiliari del Collegio, da un contributo, seppur modesto, da parte degli iscritti e da una soprattassa a carico di tutti gli alunni. Per il personale inserviente divenuto inabile per l'età, si stabilisce di aprire un fondo pensione con il deposito del riscatto di tutti i libretti a suo tempo aperti presso la Cassa Naz. di Previdenza.

Quella del fondo pensione interno è una soluzione coraggiosa, un'idea che precorre i tempi, una dimostrazione di saggezza amministrativa e di premurosa considerazione degli interessi e delle aspettative dei dipendenti.

1923: Si concede al Corpo Pompieri Volontari di Gorla Minore, di recente costituzione, l'uso della pompa antincendio.

1924: Nel programma di un più rigoroso controllo delle spese si affida a Don Brivio, di cui è nota la sagacia e la puntigliosa efficienza, la sorveglianza della cucina e dei camerieri. Scartato il latte condensato si riattiva la stalla, si acquista carne congelata per la mensa dei convittori, si diminuisce il potenziale concesso dalla società elettrica Lombarda, da 5 a 4 Kwattora, per dissuadere i camerieri ad usare la corrente per stirare la propria biancheria.

1925: Aderendo all'appello governativo per la " battaglia del grano" il Collegio si dichiara disponibile a partecipare con un premio da assegnare ai migliori contadini gorlesi. E' un contributo alla realizzazione della " completa indipendenza economica della Nazione e alla sua liberazione dalla schiavitù del pane". Ma il rettore, giustamente, pensa che non si vive di solo pane e ordina l'acquisto di alcuni maiali.

1926, nel mese di luglio il ministero della P.I. scioglie la Commissione Amministrativa e nomina, per "ragioni di pubblico interesse" il cav. Cesare Baj Commissario Governativo per la gestione straordinaria del Collegio e per la preparazione di un nuovo statuto.

Il 14 di novembre: una folta rappresentanza di alunni ed insegnanti del Collegio si reca alla villa Magna Durini per rendere omaggio a S.A.R. il Principe ereditario Umberto, invitato dai Sigg.ri Conti a prendere un thè nella loro residenza.

Il 15 Febbraio 1927: il popolo gorlese accorre in massa ad applaudire il card. di Milano Eugenio Tosi che, alle 9,30 arriva in collegio per onorare la reliquia costituita dal cranio di San Luigi Gonzaga. Il presule è accolto all'ingresso al suono della marcia reale. Alle 10,30 giunge la reliquia del Santo che ha attraversato Castegnate e Marnate tra due ali di folla esultante. La precedono processionalmente i confratelli del SS. Sacramento della parrocchia di Gorla. Sono presenti 10 curati dei paesi della valle e il Commissario Governativo Baj. La reliquia è portata a spalla dagli alunni mentre la banda intona l'inno: "O Luigi vago giglio" Dopo il discorso dell'Arcivescovo la reliquia è esposta sotto i portici per essere venerata dalla grande folla. Proseguirà per Gorla Maggiore, Tradate e Saronno.

Nell'agosto dello stesso anno viene trovato impiccato il giardiniere del Collegio, affetto, si dice, da squilibrio mentale. I funerali del poveretto rispettano il cerimoniale previsto per i suicidi: classe prima semplice, un solo sacerdote, nessun convittore, nessuna suora.

15 maggio 1927: mentre si sta preparando l'annuale festa di San Luigi, un ex alunno, Eugenio Malosetti, divenuto un bravo pilota di aerei da caccia, si esibisce a bassissima quota, sfiorando i tetti del Collegio e tenta un atterraggio nel prato della valle. La manovra non riesce e il Malosetti precipita al suolo da diversi metri scampando miracolosamente alla morte. Raccolto ferito tra i resti del caccia, viene medicato all'infermeria e rimane in Collegio sino al pomeriggio del giorno 17.

Una sera dell'estate del 1943 ebbi l'occasione di ascoltare dalla voce di uno stravagante personaggio del paese che si faceva chiamare "professor Verdi", questa filastrocca che, allora, immaginavo frutto della sua bislacca fantasia:

"Il prode Malosetti,
che volava sui tetti
e svegliava la gente nei letti,
In due secondi
faceva il giro del Collegio Rotondi,
e con tutto quel fracasso
è finito in uno sconquasso.

Quando lessi il fatto nel diario del rettore Dell'Acqua rividi gli occhi allucinati del "prufessur" e la zazzera stopposa e giallastra che incorniciava il volto asciutto ed enigmatico e mi sentii commosso.

Il primo di giugno 1928. In Collegio come in tutte le parrocchie si prega per la sorte della spedizione al polo nord del dirigibile Italia al comando del generale Nobile, di cui non si hanno più notizie. Queste giungono undici giorni dopo e sono drammatiche.

Molte sono le gite di tipo culturale o devozionale che vengono organizzate per gli alunni. Mete preferite i laghi, i santuari, i musei. Quella compiuta nell'ottobre del 1930 al Sacro Monte di Varese ricorda il pellegrinaggio devozionale che ogni anno i contadini dei paesi

Collegio Rotondi Story - Aprile '96

della valle facevano sui carri agricoli trainati da lenti cavalli, nei mesi estivi. Naturalmente i collegiali usano altri mezzi: il treno fino a Varese, il tram sino alla prima cappella e poi a piedi, recitando il rosario, sino al Santuario dove arrivano alle ore 11,45. Dopo una breve visita in chiesa si fa colazione al sacco sulla terrazza dell'albergo Milano mentre i superiori sono ospiti dell'albergo Camponuovo. Ricevuta la benedizione e baciata la reliquia salgono alle tre croci del Campo dei Fiori disturbati da un forte vento.

Alle 2,40 del 7 gennaio 1929 muore l'Arcivescovo di Milano card. Eugenio Tosi. Ai funerali partecipa una rappresentanza del Collegio di nove liceali, il Rettore ed il direttore spirituale.

L'undici di febbraio 1929, alle ore 12, nel Palazzo Apostolico Lateranense, si firma l'accordo che pone fine al dissidio tra la Chiesa e il Regno d'Italia. Il giorno seguente, in Collegio si festeggia la storica Conciliazione ed il settimo anniversario del papato di Pio XI. Si canta il "Te Deum" e si distruiscono agli alunni dolci e vino.

Il 26 giugno 1929 viene dato l'annuncio della elezione ad Arcivescovo di Milano di S.E. l'abate benedettino Ildelfonso Schuster che fa la prima delle sue numerose visite al Collegio di Gorla Minore il primo dicembre dello stesso anno, in occasione delle celebrazioni del terzo centenario della sua fondazione. Il Presule arriva a Gorla alle 7,30 e dopo aver celebrato la messa, presenziato alla cerimonia commemorativa e alla premiazione degli alunni meritevoli, si reca nella parrocchia di Gorla accolto dal suono delle campane e da una grande folla. L'Arcivescovo, che si trova circondato e pressato dalle mamme che stendono verso di lui i loro piccoli per la benedizione, fatica a raggiungere l'ingresso della chiesa. La gente resta impressionata dalla sua diafana magrezza, dal suo gestire ascetico, dalla voce esile, leggermente nasale e tanto basta per promuoverlo al rango di " Santuomo". Ha inizio così una lunga consuetudine che vedrà il Cardinale salire l'angusta scaletta del pulpito della chiesa di San Lorenzo ogniqualvolta verrà in visita al Collegio Rotondi, un privilegio che gli altri paesi invidiano a Gorla Minore.

Nel 1931 emergono aspri contrasti tra la Santa Sede ed il regime per la questione dell'Azione Cattolica. Il card. Schuster invita il rettore alla prudenza e a distribuire ancora il giornale "gioventù Fascista" quando, ovviamente, non contenga articoli contro la pietà e la morale. Ciò, dice il santo arcivescovo, perchè qualcuno e specialmente i convittori, possano dire che "i sacerdoti danno l'ostracismo ai giornali del regime".

Il sette giugno 1931 un aereo che, al comando del capitano Signorelli e del sergente maggiore Viani, sta sperimentando il cosiddetto "volo cieco", precipita in un campo del Collegio detto Vai, quasi sul bordo della valle al confine con Gorla Maggiore. Il capitano perde la vita tra i rottami mentre il suo collega, in un estremo tentativo di salvezza, si lancia con il paracadute che non si apre, forse per l'insufficiente altezza. L'aviatore resta appeso ad un albero della " pinéa dul cudiga", nella zona del santuario della Madonna dell'Albero e viene ritrovato cadavere dopo diversi giorni di ricerca. I due aviatori sono commemorati, in una cerimonia celebrativa che si svolge in Collegio il 21 aprile 1934, dal colonnello comandante della Malpensa di Gallarate. In quella circostanza l'Ufficiale mette in rilievo il sacrificio di Signorelli e Viani, impegnati in uno dei primi esperimenti di volo strumentale. Un corteo si reca poi a rendere omaggio ai due cippi commemorativi.

Nell'ottobre del 1932 scompare il sig. Canavesi Giovanni, detto Devoto, il decano dei camerieri, nato nel 1848. Ai funerali partecipa una rappresentanza del Collegio con bandiera.

Il 12 gennaio 1933 il cardinale Schuster, affezionatissimo al nostro Collegio, è in visita pastorale accolto alla porta con croce e baldacchino. S.E. dopo aver baciato la croce si avvia in processione alla cappella al canto del "Benedictus". Dopo una breve adorazione parla ai convittori e visita quindi il SS. Sacramento e le reliquie. Intanto, il convizzatore mons. Mozzanica Pietro e mons. Luigi Sala, fanno una ispezione a San Maurizio e al Lazzaretto. Dopo un'improvvisa visita al collegio femminile, il cardinale, come è solito fare, sale alla parrocchiale al suono festoso delle campane, applaudito sulla piazza dal popolo accorso numeroso, con le mamme in prima fila che, come al solito, tendono i loro pargoletti verso il sant'uomo per una carezza. In Chiesa è ossequiato dai Padri Oblati di Rho, in missione nella parrocchia.

Il 1933 è proclamato anno Santo e sessanta alunni accompagnati da dieci tra prefetti, camerieri e superiori, partono il 17 marzo per Roma per l'acquisto del giubileo.

In settembre si rende operativa la vendita dello stabile del "collegetto" al comune di Gorla Minore per la somma di L. 150.000. Verrà presto sacrificato per i lavori di ampliamento della via Roma e della piazza Vittorio Emanuele.

Il due di ottobre del 1933, il card. Schuster è in visita pastorale alla parrocchia San Lorenzo di Gorla Minore. I sacerdoti del collegio, unitamente ai parroci dei paesi della valle intervengono al ricevimento. Il giorno seguente l'Arcivescovo ritorna a Gorla recando la reliquia del teschio di una compagna di Sant'Orsola, asportata, tempo prima, dal card. Ferrari per mancanza di autentica. Si improvvisa una processione partendo da Casa Durini a cui intervengono anche i sacerdoti del Collegio e alle 16 Sua Eminenza va a Prospiano dove rimane sino all'indomani. Qui pure i sacerdoti del Collegio intervengono per condecorare la solennità. Prima di partire l'Arcivescovo fissa due punti controversi con il parroco di Gorla Minore:

- il Collegio verserà la somma di L. 1.200 quale corrispettivo delle missioni da tenere ogni otto anni in parrocchia, in forza del testamento Rotondi;

- La chiesa dell'Angelo Custode (Lazzaretto) è del Collegio cui sono riconosciuti i diritti attivi e passivi, Il rettore, in via amichevole, consegnerà al parroco una seconda chiave perchè possa accedervi per le funzioni consuetudinarie.

Il 31 agosto 1940 il governo ordina la consegna all'Endiro (Ente rottami) delle cancellate in ferro. Al Collegio vengono asportati metri 112 di recinzione metallica.

Si prevede, per l'inverno che si avvicina, una penuria di combustibile per il riscaldamento. L'ing. Fasoli, membro della Commissione Amministrativa, rintraccia 3000 q.li di legna nelle montagne varesine che verrà integrata con quella proveniente dal taglio dei boschi di proprietà.

Anche la situazione alimentare diventa sempre più difficile e per il rettore don Enrico De Gasperi ogni giorno ripresenta il problema di servire ai convittori una minestra calda. Le assegnazioni previste dalle tessere annonarie sono del tutto insufficienti a sfamare i giovani studenti e, se si vuole qualcosa di più sostanzioso, bisogna ricorrere al mercato nero che pratica prezzi molto alti. Si intensifica il consumo della frutta e della verdura prodotte negli orti del collegio.

Con il progressivo diffondersi delle industrie la lavorazione della terra non è più la principale se non l'unica risorsa delle famiglie. Ne consegue che i giovani ambiscono a fare l'operaio lasciando ai vecchi tutto il peso della gestione dei campi. Negli anni quaranta una perizia dell'ing. Prandoni mette in evidenza la trascuratezza che si rileva nella gestione delle proprietà coloniche e suggerisce la vendita delle stesse. Nel marzo del 1942 l'economista rag. Giacchetti Luigi riferisce che i coloni coltivano male la terra e lavorano un minimo di 6/7 pertiche, assolutamente sproporzionati al numero dei locali assegnati per l'abitazione. Inoltre chiedono continuamente legna da ardere che lui è costretto ad anticipare aggravando il loro stato debitorio. Il Consiglio di amministrazione lo invita a rivedere i contratti obbligando i coloni a coltivare più e meglio la terra pur riconoscendo che questo è un guaio della nostra zona dove è diffusa l'industria, la quale offre migliori possibilità di guadagno. Tuttavia, in considerazione del difficile momento di guerra, invita l'Amministratore a studiare un piano di distribuzione più equa della terra e dei fabbricati, piano che potrà essere attuato solo al termine del conflitto. Il Giacchetti illustra anche il precario stato in cui si trovano gli stabili dei coloni. Purtroppo gli affitti non sono stati adeguati e non si pagano in anticipo per cui si fanno solo le riparazioni indispensabili per evitare una disgrazia. Note positive invece per la stalla e l'ortaglia che vanno bene.

Nell'anno scolastico 1941/1942 gli interni sono 312 e gli esterni 127. In quello 1942/1943 gli interni salgono a 339 e gli esterni a 146. In questo periodo si rileva che 52 famiglie di convittori sono "sfollate" da Milano per il pericolo di bombardamenti aerei.

Si cerca di tenere alto il morale con recite degli studenti e della famiglia Rame nonchè con proiezioni cinematografiche opportunamente scelte.

La situazione alimentare del paese è gravissima. La cintura dei pantaloni degli italiani è arrivata all'ultimo buco che il popolo chiama "foro Mussolini". Nel giugno vengono persino precettate le uova dei pollai privati. Il Comune deve fornire l'inventario dei pennuti ed il conferimento obbligatorio è fissato in due uova al mese per gallina. Il Collegio denuncia 24 ovaiole.

Nel marzo del 1943 la Prefettura di Varese ordina lo sgombero di diversi locali per insediarvi un ospedale militare per malati di sifilide. Il provvedimento è sconcertante e allarma anche la popolazione del paese che è venuta a conoscenza di quanto si vuol fare. L'intervento deciso del rettore e dell'Arcivescovo Schuster scongiurano il pericolo di interruzione delle scuole ed il progetto viene abbandonato.

Nel settembre del 1943 il rettore Mons. Ettore Pozzoni annota: "dato il cambiamento di regime e l'armistizio, da tempo non si hanno direttive per il nuovo anno scolastico che si presenta pieno di incognite". Il rettore propone l'apertura delle scuole all'undici di ottobre tenuto presente il monito del Cardinale che raccomanda l'apertura nel più breve tempo possibile onde "non lasciare allo sbando tanti giovani".

Gli iscritti nell'anno 1943/44 sono: interni 323, esterni 178.

Sono momenti di grande confusione e prepotenza. Un inserviente è accusato di aver malmenato una signora sfollata da Milano e domiciliata in Collegio. E' un tipo violento che è anche accusato di aver causato la morte di un vitello e l'aborto di una mucca. Anche dopo il licenziamento impedisce, con minacce, a chiunque di prendere il suo posto. Viene denunciato ai carabinieri, o meglio, alla Guardia Nazionale Repubblicana: questa è la loro nuova denominazione dal giugno 1944. Il distaccamento di Gorla Minore sta per essere trasferito a Fagnano Olona.

Nell'agosto del 1944 il Collegio chiede alla Amministrazione prov.di Varese di poter utilizzare i locali vuoti della caserma, per alloggiare i professori sfollati. Viene risposto che non è possibile tale utilizzo in quanto il comando della Guardia Nazionale Repubblicana afferma trattarsi di abbandono temporaneo. Nel novembre il Comune di Gorla Minore informa il rettore che i locali della caserma sono stati consegnati al locale commissario del fascio in conformità ad un ordine del corpo ausiliario delle camice nere: Brigata Nera Giovanni Gervasini di Varese. Il 23 novembre il Collegio lamenta alla Amministrazione prov.le il mancato pagamento dell'affitto per i mesi maggio-novembre 1944 e, visto che i locali sono ancora vuoti, chiede di usarli per alloggiare i ragazzi già convittori ed ora esterni a seguito della requisizione del Collegio da parte dell'Istituto Nazionale Fascista Previdenza Sociale. Senonchè all'inizio del gennaio 1945 la Federazione del partito fascista reclama i locali per metà mese per conto della citata brigata nera Gervasini. Non se ne farà nulla perchè la brigata trova sede nella villa Durini. Nell'agosto il Sindaco di Gorla Minore fa istanza per ottenere i locali per il ritorno dei Carabinieri.

Intanto il Collegio "sfrattato" dalla sua sede secolare per far posto alla Sede dell'Istituto di Previdenza Sociale, accetta l'offerta del Commissario Prefettizio Sig. Colombo Natale e si trasferisce nell'immobile dell'Asilo di Prospiano, sistematosi altrove. Il bestiame dell'azienda agricola viene venduto, i boschi tagliati e la legna alienata con un ricavo di L. 200.000. Il provvedimento si è reso necessario per i continui furti di legname della popolazione gorlese che non ha alternative per mitigare i rigori del freddo di questi inverni di guerra durissimi.

Molte famiglie dei romani impiegati nell'Istituto di Previdenza si installano nel paese e intrecciano rapporti cordiali con una ristretta cerchia di gorlesi, ma l'indole, le abitudini, l'educazione sono abissalmente diverse. La popolazione osserva che è gente che riesce a divertirsi pur in una situazione drammatica. Si mormora di balli e trattenimenti di dubbia moralità che avvengono nella serate invernali tra le mura discrete del Collegio. Ma, soprattutto si commenta la poca pulizia di questi "sfollati" e tanto è negativa l'impressione da rendere questo termine sinonimo di sudicione.

Nel conglitto mondiale che si chiude definitivamente il 25 aprile 1945 mancano all'appello 74 combattenti ex alunni, di cui 3 di Gorla Minore.

Nel marzo del 1945 il Collegio chiede ai suoi coloni l'aumento dell'affitto in base al D.M.14/9/44. Il canone viene rapportato al prezzo di Kg.28 di frumento per pertica.

Nel giugno del 1945 l'Ente pubblico annuncia che lascerà libero il Collegio per metà agosto. Per l'anno scolastico 1945/46 il numero degli interni è di 190, quello degli esterni 203. Una tendenza che andrà sempre più accentuandosi nel corso degli anni sino alla chiusura completa del convitto.

Nell'agosto del 1957 il rettore e la Commissione prendono posizione contro il progetto di costruzione di uno stabilimento chimico sul ciglione della valle opposto al Collegio. Ad ogni uomo di buon senso una tale iniziativa appare assurda sotto ogni punto di vista, un vero delitto ecologico, un pericolo per la salute dei paesi che confinano con la zona, una beffarda mancanza di riguardo per una Istituzione che da secoli opera a poche centinaia di metri di distanza. Il rettore scrive in quei giorni: "malgrado l'aria di mistero che circonda la costruzione, la connivenza di gerarchi a Varese e Roma, il Collegio ha intrapreso un'azione con la diffida giudiziale comunicata a tutti gli interessati. Il sottoscritto ha avuto colloqui con l'Aito Commissario per la sanità. Data la burocrazia imperante e la potenza finanziaria del gruppo di cui fa parte la S.I.R., le speranze di fermare la costruzione sono effettivamente poche".

Nel febbraio del 1958 il rettore commenta con amarezza il benessere rilasciato dalle Autorità per tutto il programma SIR, senza tenere in nessun conto le proteste fatte ai Ministeri e ai

Sindaci, proteste che hanno avuto eco anche sulla stampa. Si continuerà a lottare ma con poche speranze.

Settembre 1958: la SIR si sviluppa sempre di più ed ha introdotto lavorazioni nocive alla salute; Le Autorità ignorano tutto e concedono i permessi.

Negli anni che seguono l'impari battaglia del rettore contro l'invasione della fabbrica dell'ing. Rovelli darà scarsi risultati e non resta che cercare di nascondere lo scempio di una selva di maleodoranti bidoni con una quinta di tigli.

Dopo quattro secoli il "parnaso" è stato trasformato dalla disonestezza di uomini, nemici del sapere e della cultura, sensibili solo al potere politico ed economico, in un allucinato, arido e rumoroso scenario dantesco.

Nel giugno del 1963 la prefettura comunica ai sindaci dei comuni della valle, agli amministratori dei collegi di Gorla Minore e alla direzione del preventorio antitubercolare di Olgiate Olona, la presentazione da parte della SIR di un progetto di ampliamento degli impianti per la lavorazione del petrolio greggio. Si chiede in proposito il parere degli interpellati.

La risposta dell'Amministrazione del Rotondi, manco a dirlo, è fortemente negativa e trova motivazione nei seguenti postulati:

- inosservanza delle norme del Codice Civile;
- inosservanza delle leggi sull'urbanistica scolastica;
- inosservanza delle leggi in materia di sanità;
- danno per l'economia locale
- danno per il benessere fisico degli abitanti
- danno al bene morale e all'ordine civile.

Il Presidente della Commissione: dott. Leonardo Cerini, ricorda che "il Collegio si trovava in una zona salubre e riposante, fino a quando non apparve all'orizzonte l'infausta costruzione della SIR che, deturpando il paesaggio che la Costituzione afferma di tutelare, ed appesantendo l'aere con esalazioni insopportabili, ha violato il precetto di diritto che insegna a rispettare il possesso e l'attività del primo occupante la zona. Gli scolari del Collegio e gli alunni di Gorla, sono degli innocenti sacrificati agli interessi dei plutocrati". L'Amministratore si chiede infine se sia lecito che gli abitanti di Gorla e dei paesi vicini debbano vivere nel pericolo per l'interesse di pochi miliardari e se lo strapotere dei gruppi capitalistici possa rendere effimera la presenza ed i pareri delle Autorità.

L'iniziativa della SIR trova l'unanime opposizione di Comuni ed Enti e ciò induce il ministro dell'Industria e del Commercio on. Togni, a dare parere sfavorevole per il previsto ampliamento.

Don Lino Mangini continua a lamentare, negli anni che seguono, l'aumento delle esalazioni e dei rumori, riscontrando evidenti segni di estensione degli impianti in spregio alle assicurazioni ufficiali.

Le denunce al prefetto di Varese e ai sindaci si fanno frenetiche ma le Autorità si palleggiano le responsabilità. Anche una perizia scientificamente condotta il 15/2/1966 dalla Clinica del Lavoro "Luigi Devoto" della Università di Milano che attesta rumori di gran lunga superiori ai limiti consentiti dalla norma, non cambia la situazione. Il prefetto suggerisce di iniziare azioni legali.

Nel 1968, ai pestilenziali soffi della SIR si aggiunge la puzza nauseabonda della Cartiera di Cairate. Il povero rettore invia pacchi di raccomandate ricevendo risposte vergate in forme strettamente burocratiche, evasive e inefficaci sotto il profilo dell'impegno concreto.

Il 23 gennaio del 1976, don Lino, in una ennesima lettera al sindaco di Gorla Minore si lascia andare a queste amare considerazioni: " moltissime volte mi sono detto: è inutile scrivere! I gorgesi sentiranno pur loro le puzze della Cartiera e della Sir, udranno pur loro i rumori, i sibili, i tonfi che si accrescono e rendono tormentato il vivere diurno e notturno! Oramai io sono forse al termine dei miei giorni: lasciamo che altri s'avvedano e si interessino....!

Ma poi mi sono ricreduto e, come oggi, ho deciso di non mettermi nel numero dei vili che tacciono per interesse o per paura. Pur sapendo quindi che il mio scrivere sarà vano, perchè nulla può vincere la potenza di certa gente, e tutto si ridurrà in uno scambio di lettere o di fotocopie, scrivo ugualmente per compiere il mio dovere e, semmai, morire in pace con la coscienza per aver fatto tutto il mio dovere".

Caro don Lino, ora noi sappiamo che un uomo piccolo ed armato solo della sua onestà, è stato un gigante e che "certi" potenti, di allora come di adesso, sono dei piccoli uomini. Hai combattuto una battaglia giusta e doverosa contro il malcostume, contro la burocrazia, contro tutti i mali che affliggono questo nostro paese, contro le puzze e i rumori che

molestavano i tuoi ragazzi, contro l'incuria colpevole, contro l'arroganza del potere, contro il dissennato egoismo che ha trasformato il parnaso in una fogna a cielo aperto.

Tutti dobbiamo riconoscenza e ammirazione per questo rettore che, in tempi oscuri, ha voluto e saputo riaffermare il diritto dell'uomo ad una vita dignitosa in un ambiente che vide sorgere, quattro secoli or sono, il tempio del sapere umano e cristiano. Ancora una volta il Collegio Rotondi è stato un faro acceso nella valle dell'Olonza, una luce che ha guidato, consolato, stimolato gli uomini di buona volontà.

Questa breve rassegna di fatti che hanno riguardato i rapporti della Amministrazione del Collegio con gli uomini e l'ambiente in cui ha operato, ci ha permesso, seppure parzialmente, per la mancanza di probante documentazione, di constatare che, se molti sono stati i contrasti con i maggiori del Comune, con alcuni parroci insofferenti della presenza degli Oblati per questioni di potere ecclesiastico e con i coloni, tuttavia grandi e non calcolabili sono stati i benefici ricevuti dalla popolazione di Gorla Minore ed anche dalle comunità dei paesi vicini. Tali benefici si possono riassumere nei seguenti termini:

trattamento favorevole dei coloni;

occupazione di inservienti e camerieri e loro assistenza sociale;

lavoro per gli artigiani del paese, sarti, rammendatrici, pettinatrici, lavandai, panettieri, farmacista, ecc.;

forniture di generi alimentari;

commercio attivato dai parenti dei convittori;

posti gratuiti nelle classi elementari per gli alunni di Gorla Minore;

predicazione della dottrina in San Maurizio, dei quaresimali e delle missioni in parrocchia;

sussidi concessi per le più significative opere parrocchiali e comunali;

distribuzione giornaliera, nei tempi di miseria, del "pane rotto" e della scodella di minestra.

Davvero quattro secoli di benefica pioggia sul territorio rallentata solo momentaneamente dalla miopia di pochi uomini, dalla incoerenza di regole e di leggi, dall'invidia, dalla sete di prestigio e potere.

Ma il Collegio di Gorla è uscito indenne da ogni tempesta, ha continuato e continuerà, ce lo auguriamo, a diffondere la luce della cultura e della fede, coerente al mandato del nobiluomo Giovanni Andrea Terzaghi, alla sapiente opera degli Oblati, al coraggio e caparbia volontà del suo rifondatore Giorgio Rotondi e di tutti i suoi rettori e collaboratori.

E per concludere degnamente chiediamo soccorso alla musa del Conte Giulio Durini, già Commissario del Collegio e Sindaco di Gorla Minore per molti anni, trascrivendo un componimento da lui declamato durante un pranzo di vecchi allievi del Collegio di Gorla Minore, cento anni or sono e precisamente nel maggio del 1899:

*Amici e condiscipoli di dieci lustri or sono,
se parlo per il primo vi chieggo umil perdono,
ma essendo da tant'anni, l'anziano Commissario,
che regge ed amministra l'antico seminario,
o meglio, semenzario di tanta illustre gente,
di cui siete la prova, dirò così, vivente,
mi sento quasi in obbligo di bere con voi
agli antenati emeriti, a quei che venner poi,
che fedelmente imitano le gesta celebrate
dei padri che mi ascoltano, tra giochi e bricconate!
lo bevo alla salute adunque, della schiera,
che fu, purtroppo, un giorno cotanto balda e fiera!
Ma che or serbando solo il prisco suo candore
nel pel, s'è fatta mogia per forza o per amore;
difatti, quegli antichi, simpatici monelli
or son curati, medici, notari, colonnelli!
E alcuno è tonsurato, senz'esser prete, a omaggio
dei bravi professori del celebre villaggio....
lo bevo a voi, che i Ludi, di cui parla l'invito,
avete sostenuto con passo franco e ardito
e a quelli per cui essi non han fruttato assai
perchè, giocando molto, non han studiato mai
tra i quali, sfortunato! mi debbo porre anch'io,*

Collegio Rotondi Story - Aprile '96

*che avendo per carattere un tal soverchio brio,
l'unii forse a sproposito coi ludi e per incanto
divenni dei suddetti "ludi-brio" allor, soltanto!
Fatale congiunzione di nomi e di maniere,
che a un innocente ruppero le uova nel paniere!
Infin del Collegio io bevo a onore e gloria,
di cui tutti serbiamo splendida memoria!*

Infine, dopo tanto e dotto poetare, sento tutto l'imbarazzo nel proporre un modesto componimento in vernacolo locale che pensai negli anni ottanta e che vuole essere un segno ed un ricordo del borgo che ospita da quattro secoli il prestigioso Collegio Rotondi. Centinaia, migliaia di studenti hanno percorso le sue contrade, le sue piazze, i sentieri della campagna e della valle Olona ed hanno ascoltato il dialetto dei paesani, anche se, per regolamenti interni, non lo potevano parlare. E' un dialetto molto diverso da quello milanese fortemente celtizzato. Quello parlato nei villaggi che si affacciano sulla valle dell'Olona, è un idioma che ancora reca gli accenti delle antichissime popolazioni liguri che vi soggiomarono prima della romanizzazione e che rimasero per secoli isolate dalla loro estrema povertà e dalle estese fasce delle brughiere che le circondavano. Ma ecco le cinque quartine di endecasillabi rimati:

UL CULEGIU DA GORLA

In mezu a un mar d'ignuranza e puartà
ul Culegiu Rutóndi a Gorla Minur,
a lé stà un postu dué sé cunservà
ul foeugu daa scienza e dul Santu Timùr.

I gurlés cai lauréan da cameré
ai pudéan ciamàss propri furtùna
da pudé purtà cà, fini i sô misté,
tùtu quel che in cùsina al s'éa vanzà.

A storia la dis che cun Gorla Minur,
un pô da catiu sangui, sì, al ghé stà,
e che tra i pudestà, i cùadi e i retur,
sù tanti quistiòn s'é fà dul rabuttà !

Quando che i culegiándi indéan a spass
par i cuntràa e i santé da Gorla e Pruspián,
'na masnàda da naigiàti, pass a pass,
g'andéa drèe par scüzzi un michén da pán.

In di ann da miseria e carestia
sùl purtón ghéa sempar 'na minèstra,
parché a tazina la vèrdi a sagrestia,
e in quell a Cungregaziòn lé sta maèstra!

Mô, che ul móndu al par andà in una mota
e che sa pensa dumà a impignà dané
ai Rutóndi s'insegna che a véa dota
lé sempar quela da unestà e dul savé.